



Camera di Commercio
Industria Artigianato
e Agricoltura di Lodi



Camera di Commercio
Industria Artigianato
e Agricoltura di Pavia

DONNE ARTIGIANE IN LOMBARDIA

di Paola Brugnoli, Maria Ferrari, Luca Marcora, Danilo Rossini, Antonella Rosso, Anna Soru

Sintesi a cura dell'Area Ricerca Formaper

Dicembre 2000



Stimare il peso delle donne nell'imprenditorialità artigiana della Lombardia (ed in particolare nella provincia di Milano) e individuarne gli ambiti di possibile sviluppo è stato l'obiettivo di questa ricerca; inoltre, essa ha cercato di ricostruire i modelli di gestione e gli stili imprenditoriali dell'artigianato femminile, i suoi più recenti sviluppi e le tendenze evolutive, collocandole nello scenario generale dell'artigianato lombardo.

In raffronto alle imprese non artigiane, quest'ultimo evidenzia una maggiore concentrazione nella manifattura e nelle costruzioni, un dinamismo meno accentuato del numero delle imprese, ma soprattutto emergono una evidente frammentazione delle stesse con un elevato e crescente peso del self employment.

L'ambito dell'artigianato si delinea ancora piuttosto radicato alla tradizione in tutte le sue accezioni e dimostra uno dei maggiori punti di debolezza proprio nella difficoltà di aderire rapidamente ad aspetti innovativi quali le nuove tecnologie, specie informatiche; per quanto le imprese artigiane riconoscano il ritardo del settore, l'impegno previsto nell'innovazione è addirittura inferiore a quello passato.

Secondo quanto emerge dall'indagine Excelsior, l'artigianato lombardo, mostra una dinamicità, in termini di turnover e di crescita occupazionale, più bassa di quella dell'artigianato a livello nazionale, ma significativamente più alta di quella del totale dell'economia lombarda.

Per il biennio 1999-2000 le imprese artigiane della Lombardia hanno previsto 28.910 nuove assunzioni a fronte di 19.559 uscite, con un tasso di crescita (rapporto saldo occupazionale/stock occupati dipendenti) pari a +3,1.

Dal punto di vista occupazionale il settore manifatturiero risulta molto più rilevante, in termini assoluti, dei servizi, ma dimostra una più contenuta dinamicità nella creazione di occupazione. In valore assoluto, nel manifatturiero, i contributi più significativi alla crescita occupazionale vengono dall'industria meccanica e dei mezzi di trasporto, dall'industria alimentare e da quella delle macchine elettriche e elettroniche; mentre nel terziario giungono dai servizi alle persone, dai trasporti (che presentano anche uno dei più significativi tassi di uscita) e dai servizi operativi alle imprese.

Da segnalare che le uniche eccezioni ai saldi positivi di tutti i settori dell'artigianato si riscontrano nell'industria tessile e dell'abbigliamento, ambito per il quale è nota l'attuale situazione di crisi, oltre che nel comparto del cuoio e calzature, dove le uscite sono superiori alle entrate in misura ancor più marcata.

Il grosso delle assunzioni previste (quasi l'80% del totale), si concentra nelle microimprese, con meno di 10 dipendenti, in particolar modo nel settore dei servizi, dove esse predominano in misura anche più spiccata rispetto al comparto manifatturiero.

Le figure professionali maggiormente richieste risultano orientate alle mansioni più manuali, anche per la netta prevalenza dell'artigianato manifatturiero e delle costruzioni su quello di servizi, con particolare riguardo alla figura dell'operaio. In particolare, è consistente la richiesta di operai specializzati (44,6% del totale) con esperienza già acquisita (specie nel comparto dell'edilizia). Nel complesso, l'esperienza non sembra tuttavia costituire un requisito decisivo ai fini dell'assunzione, soprattutto nel caso delle figure professionali meno qualificate e specializzate.

Al contrario, rappresenta un fattore in larga misura discriminante l'età: rispetto al totale dell'economia, l'artigianato lombardo mostra una maggiore propensione ad assumere i più giovani, pur con peso diverso a seconda dei comparti. Nel complesso, il 44,1% delle assunzioni previste riguarda i giovani al di sotto dei 25 anni di età ed il 32,1% la classe di età dai 26 ai 35 anni, mentre è quasi insignificante la richiesta di personale con più di 35 anni di età.

Il livello di scolarizzazione richiesto appare, coerentemente con la domanda relativa alla figure professionali, piuttosto basso; nel 54,3% delle nuove assunzioni previste è richiesta la frequenza della sola scuola dell'obbligo, mentre l'istruzione professionale riguarda circa un terzo dei casi ed ancora più contenute risultano la richiesta di un diploma di scuola media superiore e di un titolo universitario (scarsissima). Tuttavia sussistono differenti tendenze tra i diversi comparti esaminati, a seconda delle specifiche esigenze di apporto professionale adeguato. Requisiti d'accesso di scarso rilievo appaiono anche la conoscenza di una lingua straniera e le competenze informatiche, fatto che conferma il ritardo dell'artigianato nell'adeguamento alle nuove tecnologie.

Quasi un terzo del personale che si intende assumere nel biennio '99-00 necessiterà di una ulteriore formazione, prevalentemente intesa come formazione interna (affiancamento a personale interno già esperto e, in minor misura, partecipazione a corsi interni).

L'artigianato lombardo denuncia il difficile reperimento di quasi il 45% dei profili. Le cause principali vanno ricercate nella mancanza della necessaria qualificazione professionale, nella ridotta presenza di quella figura professionale a livello locale e nell'impossibilità di fornire sufficienti motivazioni economiche. Ne consegue una buona propensione all'assunzione di personale extra-comunitario (oltre un quarto delle assunzioni previste), specie per mansioni più manuali e meno specializzate e proveniente, in valori assoluti, soprattutto dall'industria manifatturiera e dalle costruzioni.

Nel complesso, la struttura del lavoro per l'artigianato lombardo si ribadisce come ancora molto tradizionale e rigida, come dimostra anche lo scarso spazio accordato alle nuove forme contrattuali volte ad una maggiore flessibilità del lavoro. La formula maggiormente proposta anche per le nuove assunzioni del biennio 1999-2000 (specie nel settore dei servizi) è quella del contratto a tempo indeterminato (54,8% dei casi), mentre è decisamente inferiore il ricorso ad un contratto a tempo determinato o un contratto formazione lavoro e scarsamente diffuso l'apprendistato (pur con qualche eccezione come nell'ambito del commercio e riparazioni).

Sostanziali conferme al quadro sin qui delineato giungono dall'analisi di dettaglio condotta nelle quattro province indagate (Milano, Lodi, Cremona, Pavia), pur con il riscontro di qualche dato peculiare (ad esempio, inerentemente al livello di scolarizzazione richiesto od alla diffusione delle diverse forme contrattuali).

Tenendo conto di questo scenario di riferimento, si è quindi cercato di definire i tratti salienti dell'artigianato femminile nel milanese.

Si può parlare di impresa "femminile" solo nel caso in cui tutte le cariche sono possedute da donne. La realtà della presenza femminile è però più complessa (basti pensare alla diffusione delle donne, accanto agli uomini, nelle imprese "miste"); pertanto, nelle ipotesi di stima formulate si è cercato di definire anche le cariche che generalmente sottintendono l'esistenza di un ruolo femminile forte all'interno dell'impresa (titolare, socia).

I dati generali su tutte le imprese artigiane della Provincia di Milano (dati CEDCAMERA) riconoscono nel comparto manifatturiero la maggior presenza artigiana, seguito dall'edilizia e quindi dai diversi rami del terziario. Nel periodo 1997-99 il numero di imprese artigiane attive è cresciuto del 4,1%, passando da 85.798 a 89.285.

Viene avvallato il dato relativo all'elevata presenza di ditte individuali, ma anche più evidente è che il 78,6% delle imprese risulta a proprietà esclusivamente maschile, mentre ha proprietà femminile solo il 13,6% del totale.

Nonostante l'operare di leggi d'incentivazione dell'imprenditorialità femminile, il numero di imprese artigiane esclusivamente femminili cresce solo del +2,1% (pur con le significative eccezioni di alcuni specifici comparti), contro il +4,6% delle imprese maschili e il +3,1% di quelle miste. Le imprese solo femminili presentano una fortissima caratterizzazione settoriale, concentrandosi principalmente nei servizi di bellezza e di parrucchiere, servizi di tintolavanderia, servizi di pulizia e disinfestazione, confezioni di articoli di vestiario. Esse sono, invece, rare soprattutto nell'edilizia, nei trasporti terrestri, nel commercio e riparazioni.

Nel considerare i dati sulle persone fisiche e le relative cariche, si è constatato che meno del 20% delle cariche di titolare o socio sono attribuite a donne. L'unico ramo in cui la presenza femminile è dominante è quello dei servizi sociali e personali (59,6% delle cariche).

Nel complesso, il peso femminile è più elevato nelle fasce di età estreme, le meno consistenti: oltre i 75 anni (probabilmente per la maggiore longevità delle donne) e minori di 30 anni. Quest'ultimo dato è un probabile indice di una crescente partecipazione femminile al lavoro autonomo e imprenditoriale artigiano.

Ad ogni modo, la partecipazione delle donne alle cariche sociali è aumentata del 5,4% nei 3 anni, per quanto a fronte di una crescita inferiore delle imprese esclusivamente femminili (va fatto notare che il contributo femminile risulta più rilevante se si considerano le cariche - 1 donna imprenditrice ogni 4 uomini imprenditori - piuttosto che le imprese - 1 impresa strettamente femminile ogni 6 imprese esclusivamente maschili -).

E' possibile che il calo delle imprese in cui la donna è unica titolare sia stato più che compensato dall'aumento delle imprese in cui le donne partecipano come socie. Tale partecipazione è cresciuta soprattutto nei settori attualmente più dinamici e innovativi (macchine per ufficio, informatica, recupero e preparazione per il riciclaggio) oltre che in alcuni ambiti ad ancora elevate potenzialità di crescita, di tradizionale presenza femminile (attività legate al turismo, servizi congressuali, industria alimentare, bigiotteria). Si sta peraltro ridimensionando la presenza in alcune attività più tradizionalmente femminili, quali le tintolavanderie, la fabbricazione di ceramiche ornamentali e di ombrelli, bottoni, chiusure a lampo.

Ma come si muove, in questo spaccato, la donna artigiana? Quali i percorsi di ingresso nell'impresa, le modalità di gestione e i ruoli ricoperti e quali le problematiche di maggior peso? Per dare una risposta a questi interrogativi sono state esaminate prevalentemente le situazioni di maggiore complessità, ossia i casi di imprenditrici con dipendenti e con ruoli decisionali autonomi (anche se nella realtà prevalgono le artigiane self employed e le coadiuvanti), cercando di coprire tutti i principali settori dell'artigianato ed intervenendo nelle quattro province oggetto d'indagine.

Nel percorso di ingresso e nelle modalità di partecipazione all'attività di impresa sono risultati individuabili due modelli base, collegati ai settori di appartenenza:

1. comparti a prevalente o a rilevante presenza femminile (servizi di parrucchiera e estetica, tintolavanderia, pulizia, attività artistiche e di produzione manifatturiera tessile e attività di precisione, anche meccaniche).

Le imprenditrici sono diventate tali o subentrando ad un'attività familiare della madre o avviando direttamente l'attività, in genere mettendosi in proprio dopo aver acquisito una solida professionalità e spesso incontrando ostacoli provenienti dalla famiglia di origine, specie nella fase di start up.

L'impegno lavorativo risulta estremamente coinvolgente sin dall'inizio e si estende a tutte le principali attività, a partire da quelle di erogazione del servizio.

I modelli d'impresa individuati testimoniano come gran parte delle attività artigiane femminili faticino a trasformarsi in attività realmente imprenditoriali (in cui l'imprenditrice delega le funzioni produttive per assumere un ruolo più decisamente direzionale) restando confinate, per difficoltà di mercato o scarso orientamento alla crescita, in realtà poco strutturate. Anche il ricorso al credito è raro e si preferisce limitare le prospettive di sviluppo piuttosto che esporsi finanziariamente, anche se emergono con forza alcune imprenditrici che hanno adottato una strategia di grande espansione e crescita.

attività a forte dominio maschile (attività di produzione meccanica e la manutenzione e riparazione d'auto).

Sono rare le esperienze di creazione d'impresa da parte solo di donne; il percorso seguito è stato quello di graduale subentro o affiancamento ad un'attività familiare paterna o del marito; le funzioni svolte sono perlopiù gestionali (e non produttive) e soprattutto di amministrazione e contabilità, gestione del personale, contatti con la clientela.

Tendenzialmente, e soprattutto negli ambienti socio-culturali più elevati, la posizione femminile entro l'impresa familiare è più rilevante che nel passato, quando coincideva quasi sempre con quella di coadiuvante, e può ora combaciare con quella della socia (con effettiva partecipazione alla conduzione strategica) o anche della titolare. Ad ogni modo non è infrequente che si mutuino sul lavoro ruoli e posizioni valide entro la famiglia e che emergano conflitti con familiari uomini sulle competenze e sui ruoli professionali.

Del resto, la conflittualità tra ruolo imprenditoriale e ruolo familiare è una problematica specifica dell'imprenditrice artigiana, in quanto donna: le possibilità di conciliazione sono condizionate dalla opportunità di ottenere supporti esterni (in particolare nella cura dei figli piccoli), oltre che dal consenso della famiglia (nelle imprese famigliari l'esigenza di un'affermazione professionale viene riconosciuta prioritariamente alle figure maschili).

La possibilità di modulare l'impegno lavorativo coniugandolo con quello familiare è comunque condizionata da diversi aspetti, quali le caratteristiche del prodotto/servizio offerto, il ruolo ricoperto, il livello di complessità dell'attività, la presenza di dipendenti cui delegare l'attività produttiva e di altri soci/titolari con cui suddividere le mansioni gestionali.

Infine, merita di essere segnalata l'importanza di sviluppare una rete di contatti a supporto di una soluzione comune alle esigenze legate alle famiglie e ad uno scambio di esperienze/soluzioni. Sebbene le donne artigiane siano generalmente più isolate rispetto alle attività di relazione con gli altri imprenditori, si sta facendo strada la consapevolezza dell'importanza degli scambi e della collaborazione con i colleghi (pur con atteggiamenti di grande prudenza) ed iniziano a diffondersi reti tra imprese collegate che partecipano ad attività comuni di formazione.

Emerge, del resto, un sensibile orientamento alla formazione, sia di tipo professionale, mirato all'aggiornamento, sia di tipo imprenditoriale, volto a acquisire maggiori competenze tecniche e gestionali, con particolare attenzione agli aspetti psicologici e di comunicazione, da utilizzare nella gestione del personale e nel contatto con la clientela.

Quanto alle prospettive per il futuro delle donne artigiane le evoluzioni previste non parrebbero particolarmente favorevoli: i settori più dinamici sono tradizionalmente dominati dal lavoro maschile, mentre risultano meno dinamici i settori di specializzazione lavorativa femminile (servizi alle persone, settore tessile). In realtà, l'accresciuta domanda di lavoro da parte delle imprese artigiane potrà creare spazi anche per le donne, pur dovendo scontare problemi locali connessi alla crisi di specifiche aziende.

Inoltre, la crescente meccanizzazione di molte attività artigianali di alto contenuto manuale e lo sviluppo di attività intellettuali potrebbe avvantaggiare le donne, favorite da livelli di scolarizzazione che tendono ormai a superare quelli maschili e da una maggiore propensione al cambiamento. Anche la diffusione delle tecnologie informatiche (che però richiedono elevati investimenti) potrebbe favorire una maggiore partecipazione delle donne, permettendo loro di svolgere alcune attività a distanza.

Per quanto le imprenditrici artigiane incontrino maggiori difficoltà nello sviluppo della propria attività lavorativa rispetto agli uomini, non è improbabile che l'evoluzione del quadro socio-economico di riferimento possa giustamente valorizzarne la grande flessibilità e adattabilità, le abilità relazionali e la sensibilità nei confronti delle problematiche ecologiche e sociali.